

## UNA PENA "MEDICINALE"

### 468 - A CHE SERVE UNA PENA ?

*«Una pena, inflitta da una legittima autorità pubblica, ha lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa, di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, di contribuire alla correzione del colpevole »*

### 469 - QUALE PENA SI PUÒ INFLIGGERE ?

*«La pena inflitta deve essere proporzionata alla gravità del delitto. Oggi, a seguito delle possibilità di cui lo stato dispone per reprimere il crimine rendendo inoffensivo il colpevole, i casi di assoluta necessità di pena di morte «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti» (evangelium vitae). Quando i mezzi incruenti sono sufficienti, l'autorità si limiterà a questi mezzi, perché questi corrispondono meglio alle condizioni concrete del bene comune, sono più conformi alla dignità della persona e non tolgono definitivamente al colpevole la possibilità di redimersi.»*



*Il giustiziato –storie di S. Ambrogio –  
Milano – S.Pietro in Gessate*

Noi siamo fatti per amare, per instaurare reciprocamente profondi rapporti affettivi. Il farci del male, odiare il prossimo è un peccato "contro natura". Gli affetti sono la vera e la più grande ricchezza della nostra vita. Solo vere relazioni d'amore sono in grado di renderci felici.

Il denaro senza affetti è come una droga che illude e uccide. Eppure gli uomini sembrano talvolta più impegnati a rendersi l'esistenza difficile che non a cercare di percorrere insieme le strade della vita come buoni compagni di viaggio. Infatti, guerre, omicidi, soprusi, violenze e ingiustizie di ogni genere accompagnano tristemente la storia dell'umanità. La società civile, a prescindere da ogni dettato religioso, è chiamata a intervenire per difendere la vita e la dignità di ogni persona umana, punendo coloro che violano i diritti degli altri.

In passato, in contesti sociali assai diversi da quelli democratici odierni, le punizioni inflitte ai trasgressori delle leggi erano particolarmente severe, se non addirittura crudeli. La stessa legge mosaica prevedeva la pena di morte in molti casi: idolatria, bestemmia, adulterio, profanazione del sabato... Una severità che oggi lascia assai perplessi se non si tiene presente che la storia della salvezza è un graduale cammino di rivelazione e di maturazione, di libero dialogo tra Dio e l'umanità, condizionato dai limiti culturali del tempo. Dialogo che trova il suo vertice in Gesù, il cui Evangelo supera i confini delle diverse culture e persino delle stesse religioni contrapposte, facendo emergere quell'unico denominatore comune che manifesta la vera fede e la vera obbedienza alla legge divina: il rispetto della vita dell'altro in tutte le sue manifestazioni.

Oggi nei Paesi civili le giuste pene tendono a evitare la sola dimensione vendicativa per far prevalere quella "medicinale", cioè il recupero del trasgressore, per quanto possibile. Nonostante l'istinto punitivo che emerge comprensibilmente in ciascuno di noi di fronte a certi delitti, l'autorità pubblica non solo deve provvedere alla sicurezza dei cittadini infliggendo un'adeguata pena ed evitando che il colpevole possa compiere ancora i reati di cui è accusato, ma deve anche promuovere la correzione del colpevole. In ogni persona, anche la più odiosa, sotto cumuli di macerie e di cenere, resta una scintilla di quell'immagine di Dio che nessuna colpa può spegnere del tutto. Una giustizia solo vendicativa alimenta l'odio e una società crudele. Il cristiano non transige sulle giuste pene, ma non dimentica la parola di Dio: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio, o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,23).